

A voi la parola

Fine vita e guerra: c'è una morte «provocata» prima che assistita

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Caro direttore, a proposito dell'attuale ed ennesima discussione parlamentare sul fine vita, a parte tutte le considerazioni che richiede una normativa così complessa e delicata, perché non si ha la precisione e la sincerità di descrivere chiaramente «morte volontaria medicalmente provocata», invece dell'ipocrita «medicalmente assistita»?

Grazie Paolo Scappucci già redattore capo della Radio Vaticana Già, caro Scappucci. C'è una morte che, prima di tutto, è «provocata». In pace e in guerra. E se a nessuno verrebbe in mente di dire che quest'ultima è morte «militarmente assistita», è diventato quasi automatico il ricorso a «medicalmente assistita». Perché? Difficile dirlo. Ma ci provo lo stesso, con timore e tremore, come sempre quando calco la terra del dolore altrui, e cercando di essere consapevole sia del mio limite sia di ciò che dovrebbe contare nella vita delle persone grazie anche alla speranza che la nostra fede alimenta. Ho imparato che, nel migliore dei casi, si cerca un eufemismo da accostare alla morte non per ipocrisia, ma perché si ha umano rispetto di chi è così provato dalla sofferenza da arrivare a invocare e pretendere la propria fine.

Nel peggiore dei casi, invece, lo si fa perché non si ha il coraggio di dire - neppure mentre la guerra aperta in Europa torna a ricordarci con ferocia - che «sora morte corporale», quando non arriva perché si è ormai «sazi di giorni», è sempre provocata da qualcosa o da qualcuno. Ogni morte dà senso alla vita, così come la vita che conduciamo dà senso alla nostra morte. E una morte irrogata 'adomanda', per legge, può essere compimento, ma non è mai vero dono. (mt) I GOVERNANTI DI FRONTE ALL'ESIGENTE GIUDIZIO DI DIO Gentile direttore, ho condiviso la sua risposta a Ezio Bagozzi il 16 marzo sul dovere della preghiera, della speranza e dell'azione di pace mentre infuria la tragedia ucraina. Dio ama i suoi figli e se crediamo al suo amore paterno dobbiamo solo sperare e porre tutta la fiducia nei suoi disegni divini. C'è un passo della Sapienza (6,3-6) che mi è venuto in mente ai governanti della Terra, che trascrivo e che dovrebbe far riflettere tutti costoro: «Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto». Faccio mia la sua esortazione a cantare tutto intero il Magnificat.

Leonardo Delfino PANDEMIA: I POVERI DOPPIAMENTE VITTIME Gentile direttore, con l'emergenza pandemica, è già in atto una selezione di chi riceve le cure. I poveri, in particolare, sono esclusi dalla



Avvenire

prevenzione, dalle cure a pagamento, sono costretti a file interminabili per gli accertamenti di altadiagnostica o per le visite specialistiche, e non potendo pagare di tasca propria rinunciano ad diagnosi e cure. Dei fondi europei che utilizzeremo per sostenere la ripresa dopo un periodo economicodifficile solo una minima parte, 17 miliardi, sosterranno il welfare; troppo poco, già i cittadini spendono 40 miliardi per la sanità privata, non trovando risposta in quella pubblica e convenzionata. Nei prossimi anni ci giochiamo tutto: democrazia, welfare, quindi diritti universali. Non perdiamo la speranza ma vigiliamo. Tutte le persone di buona volontà non smettano di lottare, in ogni campo, per affermare libertà e giustizia, promuovendo valori umani di solidarietà.

Orazio Maltese volontario Misericordia e Cittadinanza Attiva Acireale (Ct) **ALMENO IL SERVIZIO PUBBLICO ANTI LA PRIMA SERATA TV** Caro direttore, seppur a margine della pandemia e della guerra, lancio un sasso contro il cronico malvezzo televisivo (pazienza i canali privati) di aprire la prima serata tra le 21.30 e le 21.45 (con termine prossimo alle 24) in favore di banali intermezzi o quiz che inframezzano le pubblicità. Il buon senso civico e sociale vorrebbe che si consentisse alle famiglie, tra cui molti lavoratori e studenti, di godere qualche programma di intrattenimento distensivo o interessante garantendo la possibilità di un riposo notturno adeguato alla precoce sveglia mattutina per lo studio o il lavoro. Certo, egoisticamente, si dirà che non è un problema del servizio pubblico, che così spera di far quadrare i conti (senza pesare troppo sul bilancio pubblico o familiare) e competere con la concorrenza, temi peraltro molto discutibili. È vero inoltre che la diffusione delle Rete o dei canali a pagamento rendono superati i canali generalisti, i quali tuttavia sono ancora ampio rifugio di una platea popolare e modesta che merita attenzione e rispetto. Infine molto ci sarebbe da dire anche su tanta programmazione di qualità confinata in orari ultra-notturni e la cui disponibilità on-demand resta ancora - di fatto - difficilmente accessibile a molti, per varie ragioni. Su tutto questo e su costi e concorrenza aspetto inutilmente che un coraggioso buon senso critico - anche della stampa - spinga a ragionare su un più sobrio e amichevole realismo nell'incontro tra servizio pubblico e utenza.

Roberto Rettaroli Milano.